

## Il plurilinguismo svizzero: situazione attuale e prospettive\*

Lo spazio linguistico svizzero, in cui vivono 6,9 milioni di persone in un'area ristretta di 41'000 chilometri quadrati, è contrassegnato da una varietà di forme plurilingui sia a livello sociale e istituzionale, sia a livello delle pratiche linguistiche di singoli individui o gruppi interi (plurilinguismo istituzionale, sociale e individuale). Il censimento federale del 1990 con le sue domande specifiche sull'uso di più lingue (e dei dialetti rispettivi), permette di tracciare un quadro differenziato della «Svizzera plurilingue». In quanto segue si riassumono soltanto alcuni aspetti; per un orientamento esaustivo si rimanda al volume *Sprachenlandschaft Schweiz*, di G. Lüdi/I. Werlen/R. Franceschini et al., edito dall'Ufficio Federale di Statistica, Berna, 1997.

### Lingue principali: una visione d'insieme

Nel censimento del 1990 il 64% della popolazione totale indica il tedesco, il 19% il francese, l'8% l'italiano, lo 0,6% il retoromancio come lingua principale (era possibile dare solo una risposta); «altre lingue» sono indicate dall'8,9% (cfr. tabella). Nella distribuzione delle lingue principali sul territorio nazionale si distinguono facilmente non tanto frontiere nette, ma piuttosto densità particolari – ovviamente di popolazioni germanofone nella zona della Svizzera centrale, così come concentrazioni di francofoni nella zona occidentale – ma si notano anche nuclei considerevoli di francofoni nella zona di Basilea e Zurigo. Una situazione particolare è quella degli italo-foni: più della metà vive fuori dalla Svizzera italiana, con densità massime nei centri urbani della Svizzera tedesca. Anche la metà dei retoromanciofoni si trova a vivere fuori dal territorio tradizionale, in un territorio frastagliato, «a macchia». Sono quindi le lingue nazionali più minorizzate – l'italiano e il retoromancio – ad avere più parlanti distanti dalla zona originaria o di massima densità. In termini generali, la stabilità delle lingue nazionali può essere giudicata buona solo per il tedesco e il fran-

cese (quest'ultimo in lieve aumento), non per l'italiano – fluttuante – e per il retoromancio – in regresso. In forte aumento sono invece le lingue non nazionali, in concomitanza con migrazioni da zone linguistiche sempre più distanti. Fra gli stranieri (19% della popolazione), il 57% indica una lingua nazionale svizzera come propria lingua principale.

### Discrepanza fra plurilinguismo di parlanti di lingue nazionali e non nazionali: un terzo verso tre quarti

Un terzo dei parlanti di una delle lingue nazionali può considerarsi plurilingue in un'accezione ampia del termine. I tassi più alti si hanno fra i ro-

manci, seguiti dagli alloglotti (parlanti di lingue slave e ispaniche, di portoghese, inglese, turco, ecc.): quest'ultimi indicano per tre quarti di usare una delle lingue nazionali in famiglia, ma soprattutto al lavoro (sono risultati di risposte multiple circa l'uso in famiglia e al lavoro/a scuola). Questi ca. 600'000 alloglotti sono per il 12% già cittadini svizzeri. Non si notano per ora isole linguistiche segregate (salvo qualche tendenza in alcuni quartieri basilesi fra la popolazione femminile). Una carta del plurilinguismo in Svizzera si delinea quindi a chiazze: massima densità di plurilinguismo nella zona di diffusione del retoromancio e nelle zone di transizione fra tedesco e francese – formante un tipo di *plurilinguismo tradizionale* – e plurilinguismo alto, di carattere più moderno e post-industriale in tutte le aree fortemente urbanizzate. Inoltre si nota una maggiore densità di par-

Lingue nazionali e non nazionali in Svizzera			
lingue non nazionali	in % sul totale della popolazione	lingue nazionali	in % sul totale della popolazione
spagnolo	116'818	tedesco	4'374'694
slavo del sud	110'270	francese	1'321'695
portoghese	93'753	italiano	524'116
turco	61'320	retoromancio	39'632
inglese	60'786		
albanese	35'853		
altre	134'750		
totale lingue non nazionali	613'550	totale lingue nazionali	6'260'137
	8.9		91.1

«Questi animali sono un bel ricordo del mio paese», Sasa, IVelementare, Paradiso



lanti plurilingui nella Svizzera francese e italiana che non nella Svizzera tedesca.

### **Forza integrativa delle regioni linguistiche: alta per la Svizzera francese e italiana**

L'integrazione linguistica di alloglotti si rivela come problema eminentemente svizzero tedesco: il francese e l'italiano, che a livello nazionale rappresentano lingue minoritarie, riescono nel loro territorio tradizionale ad esercitare una forza linguisticamente integrativa maggiore sugli alloglotti. Più che nella Svizzera tedesca, gli alloglotti indicano di usare anche il francese e l'italiano o in famiglia o al posto di lavoro. E benché la Svizzera francese ospiti il maggior numero di parlanti non francofoni (12% rispetto alla popolazione residente), è proprio la lingua francese che riesce a penetrare con maggior successo nel repertorio degli alloglotti.

Se ne può dedurre che un tasso maggiore di alloglotti non rappresenta, come troppo semplicisticamente viene a volte dedotto, un 'pericolo' per una lingua locale.

Il rovescio della medaglia di tale forza integratrice del francese si rispecchia però nel fatto che si nota un maggiore abbandono della lingua d'origine da parte degli alloglotti.

### **Plurilinguismo in famiglia e al lavoro: forti differenze fra le regioni linguistiche**

Nell'ambito familiare si nota un tasso maggiore di usi plurilingui nella Svizzera francese e nella Svizzera italiana, minore nella Svizzera tedesca (e tasso massimo nella zona retoromancia). Il quadro muta fortemente quando si osserva il plurilinguismo al lavoro: qui è fortemente la Svizzera tedesca a mostrare pratiche plurilingui, evidenziando così un divario massimo fra uso plurilingue in famiglia (basso) e uso plurilingue al lavoro (alto).

Paradossalmente, nella zona francofona, l'uso plurilingue al lavoro non supera quello che è presente nella pratica familiare. Le conoscenze plurilingui che in effetti sarebbero ampiamente presenti (cfr. sopra), apparentemente non riescono a farsi strada nel mondo del lavoro. In questo caso la Svizzera francese è vittima del prestigio della propria lingua e della forza integratrice che riesce ad esercitare, forza che blocca l'uso di altre lin-

gue fuori dalla cerchia familiare: è un fatto da valutare come capitale linguistico che nella Svizzera francese va perso per il mondo del lavoro.

### **Lingue preferite al posto di lavoro**

Nella rispettiva regione linguistica, i tedescofoni mostrano un uso del francese lievemente maggiore a quello dell'inglese, i francofoni danno la preferenza all'inglese e poi allo *hochdeutsch*. Gli italo-foni nella Svizzera italiana preferiscono in primo luogo il tedesco e il francese al posto di lavoro, l'uso dell'inglese è marginale.

Nelle zone di transizione fra area francofona e germanofona, il francese è sempre di gran lunga più importante come lingua di comunicazione al lavoro rispetto all'inglese. Questi dati dovrebbero mettere in guardia dal riprendere acriticamente alcuni propositi ripetutamente espressi nei media circa l'uso dell'inglese fra confederati.

### **Plurilinguismo e formazione: relazioni non dirette, ma curva a forma di U**

Il plurilinguismo si delinea in una curva a U, in cui a posizioni socioeconomiche elevate corrisponde un maggiore uso plurilingue – anche in famiglia – con maggiori componenti di *hochdeutsch* e di inglese. In posizioni socioeconomiche basse e in concomitanza con lo *status* di straniero, si notano pure usi plurilingui con tassi alti, in cui sono però coinvolte quasi esclusivamente le lingue del luogo. Comportamenti monolingui, sia a casa che al lavoro, sono invece tipici di persone in posizioni socioeconomiche medie (artigiani, commercianti, impiegati) e si riscontrano più facilmente fra coloro che lavorano nel settore primario.

### **Scenari plurilingui: prospettive per il futuro**

Gli scenari plurilingui che si delineano in Svizzera non si tracciano facilmente. Molto globalmente, si possono distinguere scenari in cui sono coinvolte le sole lingue nazionali – un plurilinguismo endogeno, più radicato storicamente – da quegli scenari in cui entrano a far parte lingue non nazionali. In ambedue i casi si possono distinguere lingue entrate nel repertorio dei parlanti in modo spontaneo attraverso contatto diretto, o tramite un insegnamento scolastico.

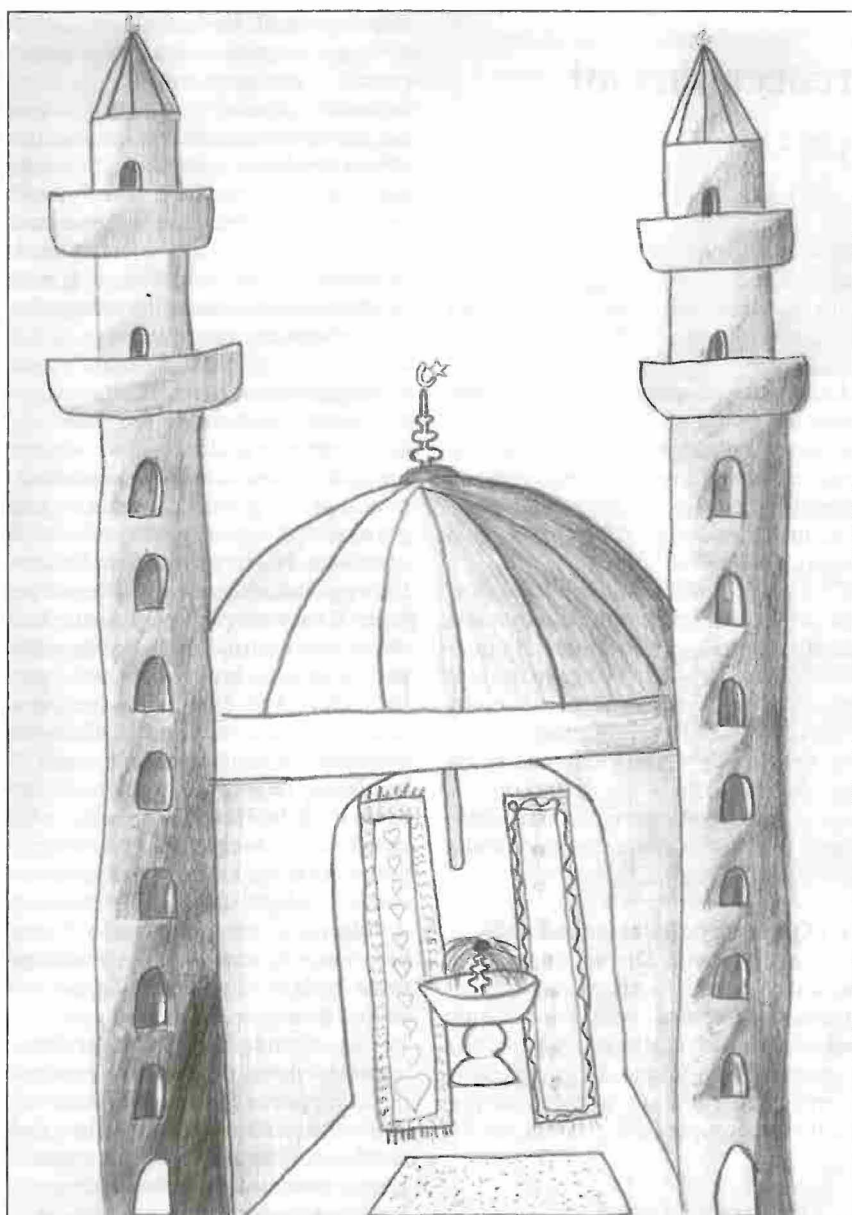
### **Cinque scenari prototipici**

1. *Competenza diasistemica*: la competenza plurilingue di un parlante si muove all'interno del diasistema, cioè fra varietà dialettale e lingua (regionale) standard. Casi prototipici: dialetto svizzero-tedesco – tedesco, dialetti italiani – italiano.
2. *Competenza plurilingue scolastica*: in aggiunta alla competenza sub 1, il parlante ha acquisito attraverso l'istruzione scolastica un'altra lingua nazionale. Il parlante usa tale lingua a volte anche nel contatto con nativi (p. es. al lavoro), ma raramente nella rete comunicativa primaria (famiglia, amici).
3. *Competenza bilingue colta*: in aggiunta alle competenze sub 2, il parlante ha acquisito ulteriori lingue nazionali e non nazionali. Non le usa soltanto nel mondo del lavoro, possono entrare anche nella rete di comunicazione primaria.
4. *Competenza plurilingue di immigrati*: oltre alla lingua nativa (assieme a varietà dialettali), il parlante ha acquisito prevalentemente per via spontanea una lingua del luogo. Tali competenze generano spesso forme devianti dallo standard previsto; esse ricevono scarso supporto istituzionale (se non per figli in età scolastica).
5. *Competenza da cittadino urbano*: accanto a competenze simili al tipo 1, 2 o 3, il parlante ha acquisito per lo più attraverso via spontanea ulteriori lingue nazionali o non nazionali, anche solo per funzioni ristrette (p. es. italiano al lavoro nella Svizzera tedesca). In tale scenario si possono incontrare forme linguisticamente miste (*transfert* linguistici, *code switching*). Per i parlanti è meno determinante la nazionalità che la socializzazione urbana. Nessun supporto istituzionale (ma forte interesse scientifico).

### **Conclusioni**

Molto sommariamente, dai dati dei censimenti federali, soprattutto da quello molto differenziato del 1990, si possono trarre le seguenti conclusioni:

1. Circa lo 'stato di salute' delle lingue nazionali, si nota in questo secolo stabilità per il tedesco e il francese, fluttuazioni per l'italia-



«La moschea di Brčko», Aida, *V elementare, Paradiso*

- no, e una perdita costante per il romancio.
2. La Svizzera tedesca mostra una minore forza linguistica integrativa: gli alloglotti che vi risiedono acquisiscono meno facilmente la lingua del luogo (svizzero tedesco e tedesco) rispetto a coloro che abitano nella Svizzera italiana e francese.
  3. In famiglia si misura un grado di plurilinguismo basso per i germanofoni, alto per coloro che danno come lingua principale il francese.
  4. Al lavoro invece, i germanofoni mostrano un comportamento plurilingue di gran lunga più alto di quello di francofoni.

5. La diffusione dell'inglese è alta ovunque nel mondo del lavoro, ma l'inglese non è la lingua di comunicazione maggiormente usata nelle comunicazioni fra confederati.
6. Le lingue minoritarie sono esposte a pressioni assimilatrici forti soprattutto nelle zone latine.
7. Il mantenimento della lingua d'origine (si pensi ad alloglotti, ma anche a confederati che abitano in un'altra zona linguistica) non ostacola l'acquisizione della lingua del luogo.
8. Le competenze plurilingui rappresentano qualifiche centrali per il futuro.

9. La Svizzera ha un potenziale plurilingue (endogeno e esogeno) considerevole che dovrebbe essere valorizzato maggiormente in vista delle relazioni internazionali che s'impongono. Il recupero delle lingue di seconde (e terze) generazioni di alloglotti, come una maggiore integrazione delle lingue 'straniere' nell'insegnamento (carenze soprattutto a livello professionale) possono essere strategie per il futuro 'paganti' non solo a livello culturale.

**Rita Franceschini**

\* Riassunto della relazione della dr. Rita Franceschini, docente di linguistica italiana all'Università di Basilea, tenuta il 21.01.97 al Castelgrande di Bellinzona nell'ambito del seminario «Apprendere in uno spazio plurilingue» (organizzato da CPS, IAA, ISFPF)

#### Bibliografia sommaria

- *Babylonia*: numeri: 0 (1992); 1 (1993); 5 (1993); 1,2 (1995); 4,3 (1995); 3 (1996).
- S. Bianconi (a cura di), *Lingue nel Ticino*, Armando Dadò, Locarno 1994.
- S. Bianconi (a cura di), *L'italiano in Svizzera*, Osservatorio della Svizzera italiana, Armando Dadò, Locarno 1995.
- S. Bianconi/C. Gianocca, *Plurilinguismo nella Svizzera italiana*, Bellinzona, Ufficio di Statistica 1994 (Informazioni statistiche 9).
- H. Bickel/R. Schläpfer (Hrsg.), *Mehrsprachigkeit – eine Herausforderung*, Sauerländer, Aarau 1994.
- U. Dürmüller, *Plurilinguismo che cambia. La Svizzera: da quadrilingue a multilingue*, Pro Helvetia 1997.
- R. Franceschini, «Mehrsprachigkeit: Präliminarien zur Auswertung der Sprachdaten der Volkszählung 1990», in: Werlen, Iwar (Hrsg.), *Schweizer Soziolinguistik – Soziolinguistik der Schweiz, Bulletin CILA, Organ der Schweizerischen Hochschulkommission für angewandte Sprachwissenschaft*, LVIII (1993), 93-108.
- R. Franceschini, «De quelques scénarios plurilingues en Suisse», in: Conférence intercantonale des Départements de l'instruction publique de la Suisse romande et du Tessin, *L'état des langues en Suisse*, «Regards» 302 (1996), 9-29.
- G. Lüdi/B. Py et al., *Changement de langage et langage du changement. Aspects linguistiques de la migration interne en Suisse*, L'Age d'Homme, Lausanne 1995. (vers. ted.: Fremdsprachig im eigenen Land. Wenn Binnenwanderer in der Schweiz das Sprachgebiet wechseln und wie sie darüber reden, Helbing und Lichtenhahn, Basel 1994).
- G. Lüdi/I. Werlen/R. Franceschini et al., *Sprachenlandschaft Schweiz*, Bundesamt für Statistik, Bern 1997.